



RASSEGNA STAMPA  
SETTIMANALE del venerdì

*online*

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

19 GIUGNO 2015

--- *Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE* ---

## **Jobs Act: i provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri in materia di ammortizzatori sociali**

pagerank: 5

Per il segretario generale FenealUil, Vito Panzarella, "questi provvedimenti non risolvono il problema dell'invasione di altre tipologie contrattuali nel cantiere edile"

Il Segretario Generale FenealUil Vito Panzarella interviene sui provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri in materia di ammortizzatori sociali: "Ci aspettavamo un taglio maggiore sulle aliquote della cassa integrazione ordinaria, ovvero l'allineamento con gli altri settori produttivi. - Scrive in una nota - La scelta del taglio orizzontale, se pur rappresenta una boccata di ossigeno, non risolve il problema dell'invasione delle altre tipologie contrattuali nel cantiere edile, argomento da noi denunciato da tempo e su cui il prossimo 23 giugno terremo un'importante iniziativa nazionale".

Per il leader edili Uil "il fatto che dal primo gennaio 2016 la cassa straordinaria non ci sarà più per le aziende coinvolte da fallimenti, concordati e cessazioni creerà un ulteriore disagio ai lavoratori. L'unica copertura che resterà sarà, infatti, la Naspi, - spiega Panzarella - che corrispondendo al 50% del periodo lavorato, finisce per avere una durata molto bassa e addirittura insignificante per il Mezzogiorno d'Italia, in un settore come il nostro in cui i rapporti di lavoro hanno una durata limitata. A ciò si aggiunge il fatto che il contratto di solidarietà, che diventerà l'opzione più favorevole ai fini della durata massima del provvedimento di sostegno al reddito, è scarsamente utilizzabile nei cantieri edili".

Il segretario giudica, invece, positivamente "la possibilità di ottenere fino a 30 mesi di Cassa integrazione ordinaria o straordinaria nel quinquennio così come la permanenza 'dell'evento improvviso' fra le causali di richiesta cigs, largamente utilizzata nel settore. La riorganizzazione del sistema ispettivo, inoltre, che mette insieme ispettori dell'Inps, dell'Inail e dell'Ispettorato del Lavoro, potrà portare certamente a maggiori controlli al fine di individuare le irregolarità, ma l'aver abolito l'obbligo del tesserino di riconoscimento nei cantieri, così come il depotenziamento del Documento Unico di Regolarità Contributiva non potranno che indebolire il concetto di regolarità per il quale da tempo ci battiamo".

AB0102 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

**JOBS ACT: FENEAL UIL, ASPETTAVAMO TAGLIO MAGGIORE SU ALIQUOTE CIG =**

**'decreti non risolvono problema per cantieri edili'**

Roma, 12 giu. (Labitalia) - "Ci aspettavamo un taglio maggiore sulle aliquote della cassa integrazione ordinaria, ovvero l'allineamento con gli altri settori produttivi". Così in una nota il segretario generale della Feneal Uil Vito Panzarella interviene sui provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei Ministri in materia di ammortizzatori sociali.

"La scelta del taglio orizzontale, se pur rappresenta una boccata di ossigeno, non risolve il problema dell'invasione delle altre tipologie contrattuali nel cantiere edile, argomento da noi denunciato da tempo e su cui il prossimo 23 giugno terremo un'importante iniziativa nazionale", spiega il leader edili Uil aggiungendo : "Il fatto che dal primo gennaio 2016 la cassa straordinaria non ci sarà più per le aziende coinvolte da fallimenti, concordati e cessazioni creerà un ulteriore disagio ai lavoratori. L'unica copertura che resterà sarà, infatti, la Naspi, che corrispondendo al 50% del periodo lavorato, finisce per avere una durata molto bassa e addirittura insignificante per il Mezzogiorno d'Italia, in un settore come il nostro in cui i rapporti di lavoro hanno una durata limitata".

"A ciò si aggiunge -spiega Panzarella-il fatto che il contratto di solidarietà, che diventerà l'opzione più favorevole ai fini della durata massima del provvedimento di sostegno al reddito, è scarsamente

utilizzabile nei cantieri edili." Il segretario Feneal giudica, invece, positivamente "la possibilità di ottenere fino a 30 mesi di Cassa integrazione ordinaria o straordinaria nel quinquennio così come la permanenza "dell'evento improvviso" fra le causali di richiesta cigs, largamente utilizzata nel settore."

(segue)

(Map/Labitalia)

12-GIU-15 17:28

LAB0103 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

**JOBS ACT: FENEAL UIL, ASPETTAVAMO TAGLIO MAGGIORE SU ALIQUOTE CIG (2) =**

(Labitalia) - "La riorganizzazione del sistema ispettivo, inoltre, che mette insieme ispettori dell'Inps, dell'Inail e dell'Ispettorato del Lavoro potrà portare certamente a maggiori controlli al fine di individuare le irregolarità, ma l'aver abolito l'obbligo del tesserino di riconoscimento nei cantieri, così come il depotenziamento del Documento Unico di Regolarità Contributiva non potranno che indebolire il concetto di regolarità per il quale da tempo ci battiamo", conclude.

(Map/Labitalia)

12-GIU-15 17:28

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

tappa

Chiudi

20 Giu 2015

## Il Senato vara la riforma appalti: poteri Anac, progettazione, varianti. Ecco cosa cambia

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza».

Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e limature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato.

### Le ultime novità

Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale o di provincia autonoma. La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligati a mettere sul mercato una quota del 60%.

L'emendamento votato dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autovie venete e

**Autobrennero.** Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare i contratti senza gara.

### **I contenuti principali**

Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperto dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare le gare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe).

Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Chiudi

Stampa

18 Giu 2015

## Concessionari, lavori al 100% in gara per chi non è passato per una gara Ue: ecco chi «rischia»

Alessandro Arona

In arrivo oggi, dall'aula del Senato, l'approvazione in prima lettura del disegno di legge delega di riforma degli appalti pubblici (lavori, servizi, forniture) di recepimento delle direttive europee del 2014 n. 23 (concessioni), 24 (appalti pubblici) e 25 (appalti nei servizi pubblici: acqua, energia, trasporti, posta).

La novità più rilevante tra i sub-emendamenti presentati ieri in aula dal relatore Stefano Esposito (Pd) è ancora una volta in tema di concessioni ([si veda il servizio dell'11 giugno](#)): l'obbligo per il concessionario di affidare a terzi con gara il 100% dei lavori e dei servizi, inizialmente previsto al punto zz) della delega per tutte le concessioni, quelle in essere e quelle future, sarà invece escluso nei casi di società affidatarie in seguito a gara europea. Il che significa, specularmente, che **il nuovo obbligo di gare al 100% arriverà solo per le concessioni in essere che non siano state affidate ("a monte") con gare europee**. Cioè le vecchie concessioni affidate in via diretta, senza gara, in epoca precedente la prima direttiva europea sugli appalti, quella del 1993 (la 93/37/Cee).

### LE AUTOSTRADE

La norma si applica in generale a tutte le concessioni, ma è chiaro che il caso più rilevante è quello delle autostrade, sia per il valore degli appalti che realizzano (1,5 miliardi di euro di spesa effettiva per investimenti nel 2014, fino al 2012 si viaggiava sui due miliardi all'anno), sia per la prevalente presenza di concessioni affidate senza gara europea (22 su 28 già in gestione, esclusi cioè i nuovi project financing in costruzione).

Finora queste società concessionarie autostradali affidatarie senza gara europea (in primis Autostrade per l'Italia, che investe cifra tra 700 milioni e un miliardo di euro l'anno, e le società del Gruppo Gavio) erano obbligate ad affidare a terzi con gara solo una percentuale dei lavori, inizialmente (nel 2002) quantificata nel 40%, poi portata al 100% nel 2007-2008.

La Commissione europea aveva infatti aperto nel 2006 una procedura di infrazione contro l'Italia su questa norma della legge appalti, che all'epoca prevedeva la possibilità di affidare in house fino al 60% dei lavori (obbligo di gara a terzi solo per il 40%). La procedura è stata archiviata dopo l'introduzione della cosiddetta "norma Di Pietro" (Dl 262/2006) che riconosceva ai concessionari autostradali la natura di "amministrazioni aggiudicatrici", con obbligo di appaltare a terzi i lavori nella misura del 100% (norma che in sostanza verrebbe reintrodotta ora in base al criterio zz del disegno di legge delega).

Con il DL 207/2008 (governo Berlusconi) si è invece riaperta la possibilità per le concessionarie autostradali di affidare in house i lavori fino al 60% del totale (dal 1° gennaio 2009), percentuale poi scesa al 40% dal 1° gennaio 2014, con una norma introdotta dal governo Monti.

Oggi dunque, in base al **Codice contratti**, le concessionarie autostradali affidatarie senza gara sono **obbligate ad appaltare a terzi con gara europea il 60% del valore dei lavori**, ora in base alla nuova norma nel **ddl delega** dovrebbero appaltare con gara **il 100% tutti i contratti di lavori, servizi e forniture**. Si dovrà trattare di una «procedura ad evidenza pubblica, anche di tipo semplificato» (dunque non solo gara europea formale, ma anche gara con tempi e pubblicità più ristretta).

### **AUTOSTRADALE, CHI SAREBBE ESCLUSO**

Ma quali sono le società concessionarie autostradali affidatarie con gara, e dunque in base all'emendamento in approvazione escluse - come avviene oggi, d'altra parte - dal nuovo obbligo di affidare a terzi il 100% di lavori, servizi e forniture? Eccole.

- 1) Strada dei Parchi (Autostrade per l'Italia - Toto costruzioni), autostrada A24-A25 Roma-L'Aquila-Teramo, investe circa 100 milioni l'anno.
- 2) Asti-Cuneo Spa (65% gruppo Gavio - 35% Anas), i lavori per la costruzione della nuova autostrada sono in sostanza bloccati, resta da realizzare circa 1,5 miliardi di investimenti.
- 3) Ex Centropadane, la società del Gruppo Gavio che dovrà nascere a valle della gara di concessione appena aggiudicata dal Mit per gestire la A21 Piacenza-Brescia..
- 4) Società autostrade meridionale (Gruppo Autostrade per l'Italia), che ha da poco riottenuto con gara la concessione (scaduta) di cui era già titolare.
- 5) Brebemi (Intesa Sanpaolo e Satap/Gavio i soci principali), opera conclusa.
- 6) Teem Milano (Gruppo Gavio come socio di riferimento), opera conclusa.

### **SERVIZI PUBBLICI LOCALI**

La norma zz) impone le gare per le concessioni «di lavori o di servizi pubblici » non affidate con gara. Si applicherà dunque anche alle società (private o pubbliche o pubblico-private) affidatarie di servizi pubblici locali, quali servizio idrico, gestione rifiuti, energia che non siano affidatarie con gara (quasi tutte) e che non rientrino nei casi ammessi dalla Ue di affidamento in house (più volte in passato l'Autorità appalti aveva segnalato un eccessivo ricorso in questo settore, da parte degli enti locali, agli affidamenti in house, oltre quanto ammesso dalle normative europee).

Anche in questo campo, dunque, l'obbligo di gare di lavori, servizi e forniture potrebbe avere un certo impatto di novità per molte società che oggi si possono permettere affidamenti diretti senza gara.

### **CONTRATTI TAV**

Sono teoricamente compresi nella norma, dunque nell'obbligo di gare a terzi per il 100% del valore, anche le **vecchie concessioni Tav del 1991**. Restano da completare il **Terzo Valico** (6,2 miliardi, quasi tutti da realizzare, consorzio Cociv a guida Salini Impregilo), la **Milano-Brescia-Verona** (da realizzare lavori per 2,3 miliardi, Consorzio Cepav Due: Saipem 52%; Società Italiana Condotte d'Acqua 12%; Impresa Costruzioni G. Maltauro 12%;



- e **Impresa Pizzarotti & C.** 24%) e la **Verona-Padova** (finanziati circa due miliardi su 5,4 di costo totale, Consorzio Iricav Due: Astaldi 37,49%; Salini Impregilo 27,28%; Ansaldo STS 17,05%; Società Italiana Condotte d'Acqua 11,35%; Lamaro Appalto 6,82%; e Fintecna 0,01%).

In base all'accordo con la Commissione europea di fine anni novanta che chiuse la procedura di infrazione già oggi le società affidatarie devono affidare a terzi con gara europea il 60% dei lavori. L'obbligo di arrivare al 100% avrebbe un rilevante impatto.

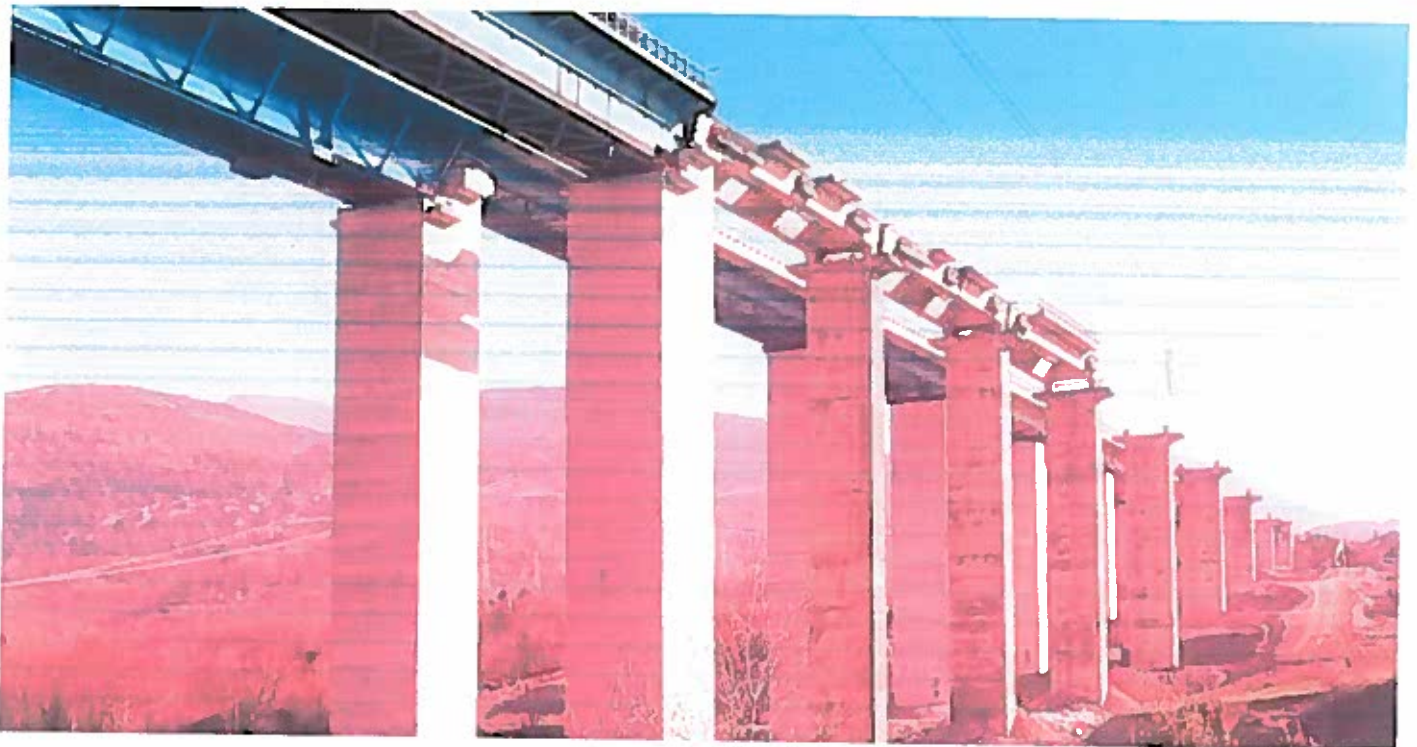
Tuttavia nel corso degli anni i contratti sono stati riformati come affidamento di progettazione e lavori a general contractor, dunque non sarebbero - secondo i legali dei gruppi coinvolti - "concessioni" nel senso attualmente previsto dalla direttiva 2014/23, cioè concessioni di costruzione e gestione con rischio economico trasferito al privato. Sarebbero dunque escluse dall'obbligo di gara al 100%.

### **LA METROPOLITANA DI NAPOLI**

Affidataria di concessione senza gara anche la Metropolitana di Napoli spa, che deve ancora realizzare lavori per circa 500 milioni (oggi in base al contratto con il Comune affida a terzi con gara il 40%). Nella società troviamo le imprese di costruzione Astaldi, Della Morte, Consorzio Stabile Infrastrutture, Costruire SpA, Costruzioni GDL Srl, Findustrial SpA, Pizzarotti SpA, Salini Impregilo.

A difesa della tesi della non applicazione della nuova norma si potrebbe anche in questo caso addurre la tesi che non si tratta di concessione di costruzione e gestione, ma di sola progettazione e costruzione, con finanziamenti interamente a carico di soggetti pubblici.

[Riforma appalti, il focus sulla delega in Parlamento: analisi, testi, commenti](#)



## **Appalti, aumentano i concessionari esentati dall'obbligo di fare le gare**

pagerank: 6

I relatori del ddl delega che riforma il Codice hanno modificato l'emendamento che concedeva ai titolari di concessioni affidate con il project financing di non dover affidare lavori, servizi e forniture con procedura pubblica. Ora anche chi ha ricevuto la concessione con gara potrà affidare in modo diretto i servizi, tra cui la progettazione e la manutenzione dell'opera. Ivan Cicconi, direttore dell'Istituto per la trasparenza degli appalti: "Testo peggiorato"

Nessuna marcia indietro sull'emendamento che esclude i titolari di concessioni affidate con la formula della finanza di progetto dall'obbligo di gara per affidare lavori, servizi e forniture. Anzi: i relatori al ddl delega di riforma del codice degli appalti, Stefano Esposito del Pd e il fittiano Lionello Marco Pagnoncelli (gruppo Conservatori riformisti italiani) hanno riformulato la proposta di modifica ampliando la platea delle aziende che non saranno più tenute a bandire gare per selezionare progettista, costruttore, impresa di pulizie e simili. La nuova versione non "grazia" solo le imprese concessionarie di un'opera realizzata in project financing, la tecnica di finanziamento che prevede che il privato ci metta il capitale e venga ripagato con l'affitto e i proventi della gestione, ma estende il favore alle concessioni affidate con gara europea. Questo dopo che i sindacati hanno annunciato un'agitazione del comparto della manutenzione e progettazione autostradale, sostenendo che l'obbligo di mandare a gara i lavori avrebbe messo a rischio "3mila posti" nelle aziende del settore.

"La versione originaria del ddl", ricapitola Ivan Cicconi, direttore dell'Istituto per la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, "stabiliva l'obbligo per tutti i concessionari di fare gare a evidenza pubblica per affidare lavori e servizi. Il primo emendamento dei relatori introduceva invece un'eccezione per i soli concessionari individuati tramite finanza di progetto, che quindi avrebbero potuto continuare a stipulare centinaia di contratti di appalto di diritto privato con affidamento diretto". Contrario il Movimento 5 Stelle, il cui capogruppo in commissione Trasporti e Lavori Pubblici del Senato Andrea Cioffi ha chiesto il ritiro della richiesta di modifica sostenendo che avrebbe favorito "corruzione e infiltrazioni mafiose" e non avrebbe garantito "la concorrenza tra imprese".

Dopo aver incassato anche il parere contrario della commissione Bilancio, mercoledì i senatori hanno sostituito la proposta con una formulata diversamente. Ma, appunto, ancora più generosa per i concessionari: l'obbligo resta solo per "tutti i contratti di lavori" e, "limitatamente agli affidamenti di importo superiore a 150mila euro", per "tutti i contratti di forniture relativi alle concessioni". Vale a dire, spiega Cicconi, che "restano fuori anche per i titolari di concessioni affidate dallo Stato con gara i servizi, che comprendono anche la progettazione". Insomma, "si peggiora il testo" perché sarà possibile continuare a far fare quei lavori a società in house o collegate.

Il ripensamento che allarga ulteriormente le maglie è arrivato dopo che, martedì, le sigle FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno chiesto un incontro urgente al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Lamentando che "3.000 lavoratori rischiano il posto di lavoro nelle aziende autostradali, costrette a chiudere se sarà approvato il comma 'zz' contenuto nel disegno di legge delega sugli appalti pubblici in discussione in Parlamento", cioè appunto il testo originario. "L'approvazione del comma comporterà inevitabilmente la perdita delle professionalità presenti nel comparto della manutenzione e progettazione delle autostrade e la chiusura di numerose aziende, molte delle quali leader nazionali, come Pavimental con 700 lavoratori, Spea con 650 lavoratori (una delle prime aziende di progettazione), Itinera con 750 lavoratori ed ABC 140 lavoratori, di cui di cui 73 già in cassa integrazione per chiusura di ramo d'azienda". Per capire chi c'è dietro, basti dire che Pavimental è di Atlantia e Autostrade per l'Italia (famiglia Benetton), così come Spea, mentre Itinera e Abc fanno parte del gruppo Gavio. Cioè i primi due concessionari italiani per dimensione della rete gestita.

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Chiudi

Stampa

17 Giu 2015

## Appalti delle concessionarie, la (migliore) soluzione è affidarsi ai principi Ue

Mauro Salerno

È uno dei punti più delicati di tutta la delega appalti. Lo dimostra l'attenzione che ha ricevuto non solo dalle lobby, ma anche dai sindacati. Proprio ieri tutte le sigle dei lavoratori che ruotano intorno al mercato dell'in house autostradale hanno chiesto un intervento di Delrio per bloccare la norma (prevista dalla lettera zz del disegno di legge) che impone a tutte le concessionarie - non solo quelle autostradali - di assegnare con gara tutti i contratti di appalto passando per il mercato con procedure a evidenza pubblica, mandando nel cassetto il compromesso del 60% in gara e il 40% in house in vigore dal primo gennaio 2014 dopo anni di tira e molla.

La norma è finita anche nel mirino di Beppe Grillo che dal suoi blog ha chiesto di cancellare l'emendamento firmato da Stefano Esposito per esentare le concessioni frutto di project financing, dalla nuova regola generale che obbligherebbe ad affidare con gara i lavori. Qui la protesta è forse frutto di un equivoco, che ha portato a scambiare l'obbligo di affidare con gara i lavori a valle della concessione con il vincolo, ribadito di recente anche da Bruxelles in occasione dell'approvazione del decreto Sblocca Italia, di affidare con gara le concessioni.

In ogni caso la protesta è sintomatica di un punto evidentemente non ben risolto dalla delega. Non è un caso, che gli stessi relatori abbiano proposto una nuova correzione sul punto. La nuova formulazione ( bocciata dalla commissione Bilancio, ma confermata dai relatori) mira a confermare l'obbligo di gara per tutti i contratti di lavori, tranne che per i servizi, fissando un tetto di 150mila euro, al di sotto del quale l'obbligo non scatta per le forniture. Con una differenziazione tra lavori, servizi e forniture difficilmente giustificabile dal punto di vista del mercato. E che sarebbe valida sia per le vecchie concessioni affidate senza gara sia per quelle di nuova aggiudicazione (anche se passate per una normale procedura concorrenziale, come chiede l'Unione europea).

Il relatore della delega Stefano Esposito ha fatto quasi un a bandiera di questa norma. La vede come un modo per aprire un mercato chiuso e ha detto chiaramente di non voler cedere a ricatti. Proprio guardando a Bruxelles potrebbe arrivare però una soluzione chiara e rispettosa del mercato. Prendendo a modello il principio ricordato di recente anche dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio: «Laddove non ci sono state gare a monte nell'affidamento delle concessioni - ha detto il ministro in un'audizione alla Camera sulle concessioni - devono essere effettuate gare a valle nella realizzazione dei lavori». Dunque

laddove non c'è stata gara nell'assegnazione delle concessioni, come in moltissimi casi di quelle tuttora esistenti, deve valere il principio dell'assegnazione con gara di tutti gli appalti oggetto del contratto di gestione. Laddove però la concessione è stata ottenuta passando per una gara regolare - e magari con un reale trasferimento del rischio operativo - dovrebbe essere concesso a chi si fa promotore di investimenti, spesso molto ingenti, di organizzare al meglio l'esecuzione del contratto senza dover sottostare agli obblighi di pubblicità chiesti alle società pubbliche.

Dunque la gara a "monte" esclude l'obbligo di gare "a valle". Questo è quello che chiede la Ue. E questo è forse anche lo spirito dell'ultimo emendamento presentato dai relatori mirato a escludere i project financing - di norma assegnati con gara pubblica - dall'obbligo di gare per l'assegnazione dei lavori a valle. Se è così sarebbe il caso di chiarire il punto con una formulazione chiara da subito. Altrimenti non è difficile scommettere che sul punto sarà costretta a tornare la Camera, dove non mancheranno modifiche al testo (a partire da qui).



L'ANALISI

## Le tre ragioni che spiegano l'insospettabile tenuta dell'euro

Maximilian Cellino

Nel bel mezzo della tragedia greca l'euro è vivo e vegeto. La valuta unica, anzi, non solo dimostra di saper reggere il colpo, ma approfitta per guadagnare posizioni fino a raggiungere i massimi da un mese a questa parte, proprio come se il braccio di ferro che vede gli uomini di Alexis Tsipras da una parte e il gruppo di Bruxelles dall'altra non contasse niente. I quasi due centesimi recuperati al dollaro da mercoledì sera offrono però una prima valida spiegazione per tanta resistenza: in realtà è il biglietto verde a menare le danze, muovendosi soprattutto sulle attese per il primo rialzo dei tassi della Federal Reserve. Janet Yellen ha lasciato intendere che dopo un'eventuale stretta a settembre (già scontata dal mercato) la successiva marcia al rialzo dei tassi non sarà particolarmente spedita, così il dollaro non può schiacciare l'euro come qualche mese fa. Non è l'unico motivo che offre per il momento sostegno al cambio, perché anche la parte europea fornisce qualche spunto interessante da considerare. È evidente che a guardare i movimenti dell'euro negli ultimi mesi l'evento «Grexit» o non è nel radar degli investitori, oppure non li preoccupa particolarmente. Se si deve trovare un merito per tutto questo lo si deve assegnare alla Bce, che con strumenti come l'Omt o lo stesso quantitative easing (che paradossalmente ha contribuito a indebolire l'euro fino a un paio di mesi fa) ha steso attorno ad Atene un cordone protettivo. Il risultato è che il contagio, quantomeno quello finanziario, non fa certo paura come qualche anno fa e la disgregazione stessa dell'euro non viene più presa in considerazione, associando alla stessa moneta unica un'idea di solidità che pareva perduta nelle precedenti fasi della crisi. Forse sarebbe però anche opportuno non dimenticare il peso politico che il cambio euro/dollaro riveste. Qualche giorno fa Barack Obama ha negato di aver detto di augurarsi un dollaro più debole e sulla carta nessuno, né a Francoforte, né a Washington ammetterà mai di avere un obiettivo valutario. Ma nella pratica pochi credono davvero che il cambio possa essere lasciato a lungo in balia delle oscillazioni di mercato, perché il suo valore è terribilmente importante per i potenziali effetti su export e crescita e non solo. «L'euro verrà sostenuto dalle banche centrali per dare un'immagine di stabilità e gli Stati Uniti saranno ben lieti di contribuire a non fare salire il dollaro», sosteneva ieri nel consueto commento settimanale Alessandro Fugnoli di Kairos. Chi vuole speculare sulla Grexit farà forse meglio a cercare altre strade.

**Euro/dollaro** 1,085 1,095 1,105 1,115 1,125 1,135 1,145 18/5 18/6

GRECIA E UNGHERIA

## I veri muri del populismo che spezza l'Europa

Adriana Cerretelli

Caduto il muro di Berlino, l'Europa si era illusa di seppellire sotto le sue macerie l'ultima grande lacerazione continentale, la più profonda e traumatica, costruendoci sopra la cattedrale della propria riunificazione, della riconciliazione definitiva tra i suoi popoli. La frenesia integrativa che ne era nata ha dato vita, in poco più di un decennio, prima al mercato unico, poi alla moneta unica e infine al maxi-allargamento verso Est: un sommovimento senza precedenti, una doccia di speranza e di ottimismo quasi illimitati. Sono passati 26 anni da quel 9 novembre dell'89. Formalmente l'Europa continua a percorrere lo stesso sentiero. Ma, purtroppo, comincia a farlo a ritroso. In un tripudio di muri che spuntano, si erigono e moltiplicano dentro una casa comune che si divide e rimpicciolisce in un labirinto di cecità politiche incrociate. L'Ungheria ha appena annunciato la costruzione di una barriera alta 4 metri e lunga 175 chilometri lungo il suo confine con la Serbia per bloccare il flusso di rifugiati e immigrati: 60mila dall'inizio dell'anno, più o meno quanto quelli arrivati in Italia. Ironia vuole che proprio il Paese che è stato tra le grandi vittime della cortina di ferro non trovi, per affrontare il problema, niente di meglio che resuscitarla in una sorta di tragico contrappasso storico. Come se steccatie fili spinati fermassero davvero la forza della disperazione. Come se non fossero il business ideale dei trafficanti di uomini. Per quanto spettacolare e volutamente provocatorio, oggi il nazionalismo fai-da-te magiaro non è il solo macigno sulla strada di una politica di immigrazione comune. Di paletti ed egoismi che la ostacolano ce ne sono fin troppi e quasi dovunque in giro per l'Unione. Ma i muri che sorgono non sono fatti soltanto di mattoni. Ancora più pericolosi sono quelli psicologici, impastati di ideologie, umiliazioni e frustrazioni, interessi, scommesse spericolate e incoscienze contrapposte. Continua pagina 10 Continua da pagina 1

Quello che oggi circonda la Grecia è potenzialmente ben più devastante della cortina ungherese perché, se non rimosso quanto prima, rischia di rovinarle addosso facendo morti e feriti ovunque, anche nel resto d'Europa. Questa semplice constatazione, che dovrebbe essere evidente a tutti, non sembra però scuotere i protagonisti di un dialogo bloccato. Mancano ormai solo 12 giorni alla scadenza del programma di assistenza ad Atene come al pagamento della rata da 1,6 miliardi all'Fmi. Senza gli aiuti dei creditori e, a questo punto, senza una proroga del programma, la Grecia andrà in default. Per questo colpisce nel gioco del muro contro muro l'instancabile palleggio di responsabilità o, forse, sarebbe meglio dire di irresponsabilità. Avvenuto anche ieri a Lussemburgo alla riunione dei ministri dell'Eurogruppo. Alexis Tsipras gioca con il fuoco. Nella speranza di strappare il massimo di concessioni dai creditori non esita a esasperare i suoi interlocutori, a mettere sul tavolo anche la carta geo-politica, a sottolineare nei fatti la posizione strategica del suo Paese con la seconda visita domani a Vladimir Putin per firmare l'accordo per la costruzione del nuovo gasdotto promosso dalla Russia in aperta sfida a europei e americani. Pur avendo molte ragioni dalla sua parte, la nuova Grecia governata da Syriza di questo passo rischia la catastrofe per ottusità ideologica più che per incapacità negoziale. Pur avendo mostrato una certa flessibilità, necessariamente limitata dai troppi interessi contraddittori in campo, i creditori d'altra parte non riescono a fare il salto oltre il muro della diffidenza nei confronti di un debitore ritenuto inaffidabile e insolvente. Per questo rischiano di sacrificare i loro interessi di mediolungo termine, che sono integrità e irriversibilità dell'euro, a quelli di breve che invece spingono alcuni a sperare di sbarazzarsi di un partner difficile oltre che troppo scomodo, minimizzando i contraccolpi di Grexit. Se entrambi, greci ed europei, non riusciranno a uscire dalla trappola del braccio di ferro in corso, il futuro dell'euro e dell'Europa oltre che della Grecia si annuncia cupo. Colpe ed eccessi, a ben vedere, sono quasi equamente ripartiti tra le due parti. Ma per i creditori i costi del disastro alla lunga sarebbero molto più pesanti, in termini politici e finanziari, del terzo salvataggio di Atene. Non è un calcolo esaltante ma al momento è quello più ragionevole da fare. Sempre che Tsipras si decida, da qui al vertice straordinario dell'Eurozona di lunedì, a dimostrare di essere uno stratega politico e non solo un tattico di piccolo cabotaggio.

## **Il papa dei poveri critica il dominio della finanza**

Luigi Accattoli

Più che mai, dopo la pubblicazione dell'enciclica sull'ecologia, il Papa argentino sarà accusato di comunismo, di non capire l'economia capitalistica e di fare demagogia, ma infine sarà chiara la posta in gioco: è lecito muovere una critica globale all'attuale sistema finanziario mondiale? O quantomeno: è lecito criticare la gestione - meglio: «non gestione» - della crisi degli anni 2007-2008?

Le parole di Francesco al solito sono chiare e trancianti: «Il salvataggio a ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi» (paragrafo 189). Fa colpo sentirlo parlare al mondo della finanza con il rude linguaggio con cui nelle omelie accusa chi considera una notizia la «perdita di un punto della Borsa» ma ritiene che la morte, per freddo o fame, di un uomo «non fa notizia».

Già Benedetto XVI nella Caritas in Veritate (2009) aveva messo in risalto la responsabilità del sistema finanziario nella crisi, allora appena esplosa. Anche in considerazione di quella «responsabilità» il Papa tedesco in quell'enciclica aveva sollecitato la creazione di «una vera autorità politica mondiale» in grado di «governare l'economia».

Francesco fa sua (al paragrafo 175) la richiesta del predecessore, ma la sua accusa al sistema finanziario è più forte e diretta: l'economia, afferma, non deve sottomettersi al «paradigma efficientista della tecnocrazia»; e conclude che nonostante la crisi non sono stati «ripensati i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo». È una denuncia che abbiamo già ascoltato da tanti economisti: ma nessuno che abbia davvero voce nel mondo l'aveva affermata, fino a oggi, con la forza con cui ora l'ha gridata il Papa dei poveri. Non gli verrà perdonato, ma c'è almeno da sperare che il suo grido sia ascoltato.

[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro i falsi miti

## **il merito nelle società diseguali**

Alberto Alesina

Quello della diseguaglianza, soprattutto (ma non solo) negli Stati Uniti, è tra i temi più divisivi. Al recente Festival dell'Economia di Trento gli economisti-guru della sinistra - Paul Krugman, Thomas Piketty, Joseph Stiglitz - tuonavano contro la fine del «sogno americano»: della possibilità cioè, per chi si impegna, di risalire la scala sociale. Più in generale, prevedevano una degenerazione del capitalismo verso lidi di diseguaglianza mai visti nella storia recente.

Chiariamo alcuni punti. Primo: la diseguaglianza, oggi, è tornata ai livelli dei primi decenni del secolo scorso. La differenza è che ora, sia in Europa sia negli Stati Uniti, seppur in misura diversa, esiste uno Stato sociale che protegge i meno abbienti ben più di quanto lo si facesse nella prima metà del '900. Ci sono una sanità e una scuola pressoché gratuite, sussidi alla disoccupazione in molti Paesi assai generosi, pensioni spesso molto superiori ai contributi versati e via dicendo. I guru di cui sopra ci dicono che perfino negli Usa chi nasce povero resta povero: ma i dati raccolti dal mio collega Raj Chetty dimostrano che la mobilità sociale è alta in alcune città, come Seattle, ed è bassa in altre. Insomma: il «sogno americano» esiste in parte negli Stati Uniti, non dovunque. Gli europei sono ancora più pessimisti sulla mobilità sociale nei loro Paesi, anche se spesso è più alta che nella media Usa.

Secondo: la diseguaglianza crea incentivi. Vorremmo forse, in nome della totale uguaglianza, eliminare i premi monetari a uno scienziato che fa un'importante scoperta?

O quelli a un imprenditore che innova (ricordate Steve Jobs e Bill Gates che ci hanno cambiato la vita), o a un lavoratore che si impegna più dei suoi colleghi? Quando lo facciamo riduciamo la crescita, preferendo - pur di eliminare le disparità - impoverire la media delle persone. Alcune società farmaceutiche hanno fatto profitti enormi. Preferiremmo forse averle tassate così tanto da aver ridotto ricerca e sviluppo, tornando a qualità e lunghezza della vita garantite dai medicinali degli Anni 50?

Terzo, l'ineguaglianza è accettabile se vi è mobilità sociale, ovvero se la scala sociale è percorribile verso l'alto (e il basso) in funzione delle proprie abilità e del proprio impegno. Dobbiamo offrire a tutti i bambini uguali opportunità di successo; dobbiamo combattere con vigore corruzione ed evasione fiscale, che rendono ricchi i più furbi e i più disonesti, non i più bravi. Meritocrazia e competizione nel mercato garantiscono giustizia e mobilità sociale.

Con una scuola che non premia il merito, di insegnanti e allievi, favoriamo i ricchi: i figli di famiglie benestanti, infatti, possono compensare a casa una scuola che insegna poco, quelli di famiglie povere no. Quando proteggiamo imprese inefficienti, imprenditori senza idee ma con contatti «giusti» nei ministeri, lavoratori pigri riduciamo la mobilità sociale: allora sì che la diseguaglianza che rimane è ingiusta.

È possibile costruire un sistema perfetto, in cui solo i più meritevoli si arricchiscono? Certo che no: ci sono, ad esempio, troppi Ad, talvolta inetti, inutilmente strapagati. La perfezione negli affari umani non esiste. Ma l'alternativa non è tassare a livelli elevatissimi tutte le classi medio-alte, che già pagano più dei meno abbienti data la progressività delle aliquote (e se non lo fanno, si agisca chiudendo le scappatoie fiscali). Redistribuire a pioggia rischia di essere una soluzione peggiore del male. Servono incentivi, uguali opportunità e premio al merito e all'impegno, non l'espropriazione della ricchezza indipendentemente dalla sua origine. E per la minoranza che non riesce, nonostante l'impegno, a partecipare alla competizione, si usi lo stato sociale, nato per questo, per proteggerla.

Alberto Alesina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio L'intervista

## La ricetta di Prodi per l'Europa: "Serve la Federazione ma molti sono contrari"

Con Eugenio Scalfari sull'Espresso l'ex premier ripercorre la sua vita in politica. "I partiti mai stati il mio forte. In Italia manca visione politica europea" L'emergenza richiede che dopo Gheddafi torni la legalità politica e il Califfato sia sconfitto militarmente No ero iscritto alla Dc, avevo molti buoni amici tra i democristiani ma non ero un dc in cerca di prebende  
GIOVANNA CASADIO

Roma. Si comincia con i migranti e si finisce con i migranti. «Ci sono nel mondo 250 milioni di persone che vivono in paesi e in continenti diversi da quelli dove sono nati. Duecentocinquanta milioni di emigrati». Conteggia Romano Prodi e dice subito che «questo è un problema», ma non è detto che sia un male: è la mescolanza o, più semplicemente, è il mondo in cui viviamo. Proprio da lì Eugenio Scalfari lo incalza e lo provoca per parlare dei «problemi del mondo» e dell'Europa. La mia Europa non c'è più: è la riflessione amara di Prodi.

Un dialogo sull'Espresso tra l'ex presidente della commissione Ue ed ex premier, con il fondatore di Repubblica, ricco di "affondo". Ad esempio sulla «assenza di visione politica» europeista dell'Italia stessa. Dichi di Renzi? Chiede Scalfari.

«Non faccio nomi e non voglio personalizzare», è la risposta, però l'Italia non si sta prodigando per la Federazione dell'Europa. Non la vuole come gli altri. Il nostro governo insomma sta al gioco della Francia, per non parlare della Gran Bretagna.

Poiché il confronto è tra due testimoni del tempo, legati da lunga amicizia, ci sono gli aneddoti, i tic e le passioni svelate, come le bicicletture e la corsa mattutina alle quali Romano non rinuncia e quindi si alza all'alba... Ma venendo al sodo, all'emergenza immigrazione. Spiega Prodi, sollecitato dalle domande di Scalfari: «L'emergenza richiede che dopo Gheddafi torni la legalità politica in Libia e il Califfato venga sconfitto militarmente.

Però è necessaria una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E quindi l'impegno delle tre grandi potenze: Usa, Russia e Cina. Un loro intervento con l'appoggio locale di Tunisia, Algeria, Marocco, sarebbe decisivo... L'Europa dovrebbe distribuire l'accoglienza, con l'appoggio dell'Onu e delle Autorità europee. Naturalmente un coinvolgimento di Putin comporta una soluzione, che sia pacifica ed equa, della crisi ucraina». Percorso difficile? «E' difficile, ma altra soluzione non c'è». Del resto la via d'uscita è la capacità di costruire questo scenario, non l'intervento militare in Libia che Prodi ha più volte detto di aborrire. Delle amarezze per così dire "aritmetiche" che Prodi ha dovuto subire negli anni della politica italiana, quando cioè sono mancati i numeri ai due governi dell'Ulivo che guidava o quando fu impallinato nella corsa al Colle, ci sono tracce che però spostano alle radici.

Eri iscritto a qualche partito? E' la domanda: «No, avevo molti buoni amici tra i democristiani ma non ero un dc in cerca di prebende... Qualcuno di partito l'ho fondato, per esempio il Pd, nato dall'unione dei Ds e della Margherita. Comunque non era quello il mio genere». E sul primo governo dell'Ulivo, che Scalfari definisce «uno dei migliori del dopoguerra», il Professore si schermisce, e attacca: «Ora esageri, fu un buon governo sì, buttato giù dagli stessi personaggi che ne avevano patrocinato la nascita». Sul futuro dell'Ue Draghi è «una delle teste più lucide». La Merkel invece è «combattuta, però dovrà varcare il suo Rubicone». Analisi sullo sviluppo dell'Africa e la Cina e gli snodi della biografia della nazione. Un inedito su chi davvero volle Prodi commissario Ue. «Romano Prodi, una famiglia cattolica, con una quantità di fratelli nati tra Bologna e Reggio...». Diventati numerosissimi tra figli, mogli, nipoti e che si incontrano una volta l'anno per festeggiare. Cosa? «La fratellanza». Vale la pena iniziare da qui.

[www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it) [www.bologna.repubblica.it](http://www.bologna.repubblica.it) PER SAPERNE DI PIÙ

L'ANALISI

## Un sacrificio necessario

ANDREA BONANNI

LE SANZIONI Ue alla Russia, che nei giorni scorsi sono state prorogate fino al gennaio 2016, costano agli europei molto più del previsto. La conclusione dell'inchiesta Lena ci offre più di un motivo di riflessione. VEROSIMILMENTE, dato che il Pil della Russia è pari a circa un sesto di quello europeo, in termini assoluti il prezzo che paghiamo per sanzionare l'aggressione all'Ucraina è addirittura superiore a quello che facciamo pagare a Putin, anche se l'impatto negativo sull'economia russa è proporzionalmente superiore a quello che si abbatte sull'economia europea.

L'altro dato che emerge dall'inchiesta è che la Commissione di Bruxelles non è attrezzata per valutare con precisione gli effetti di una decisione che ha motivazioni politiche e non economiche. Quando l'Europa ha combattuto dure guerre commerciali con gli Stati Uniti in seno al Wto, l'analisi dei costi e benefici era precisa e puntuale. C'era un'attenzione ossessiva nell'assicurarsi che il danno provocato alla controparte fosse superiore a quello subito in modo da costringere Washington a trovare una soluzione mutualmente conveniente.

Ma quello che si sta combattendo con Mosca è uno scontro sui principi della politica internazionale. Principi violati quando la Russia ha occupato la Crimea e ha fomentato la secessione armata dell'Ucraina orientale. Poiché l'Europa non può, e fortunatamente non vuole, impegnarsi militarmente al fianco di Kiev in una guerra reale, usa le sanzioni come strumento di pressione sul Cremlino. Sarebbe sbagliato valutare l'efficacia di questa scelta solo in base al conto economico. Nessuno, al momento di decidere le misure restrittive, pensava che queste alla fine ci avrebbero fatto guadagnare qualcosa. L'unico vantaggio che ne possiamo ricavare è quello di evitare una radicalizzazione del conflitto e di costringere Putin a trattare.

Questo risultato è stato in larga misura raggiunto con gli accordi di Minsk. Le sanzioni sono state prorogate perché gli accordi non sono ancora pienamente rispettati. Ma comunque si sono rivelate efficaci.

È difficile calcolare quanto l'embargo europeo abbia influito nella recessione economica che ha colpito la Russia. Ma è certo che i russi hanno accusato il colpo. Nel mondo globalizzato, di cui ormai anche Mosca fa parte a pieno titolo dopo che nel 2012 le abbiamo aperto le porte del Wto, l'impatto di sanzioni commerciali è ripartito in modo sostanzialmente equivalente tra sanzionati e sanzionatori. Ma la Russia ha dovuto pagare un pesante sovrapprezzo in termini di isolamento internazionale. È così che Putin è stato costretto, nonostante le dichiarazioni che grondano retorica nazionalista, a tenere aperto il dialogo con l'Europa e a frenare i suoi falchi in divisa.

Secondo i servizi segreti tedeschi, la guerra civile in Ucraina ha fatto finora 50mila vittime: dieci volte di più di quanto dicano le statistiche ufficiali. Senza le sanzioni, il tributo di sangue sarebbe stato certamente molto più alto. È questo il metro su cui bisogna misurare il rapporto costi-benefici della decisione europea. Il costo è stato più elevato del previsto. Ma senza le sanzioni il prezzo da pagare in termini di sangue versato e di sicurezza perduta sarebbe stato ancora più alto.

[europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm) PER SAPERNE DI PIÙ

## Privacy e controlli, s'infiamma lo scontro

Sindacati all'attacco. Cisl: norma che inquieta Ma Poletti rassicura: nessun Grande Fratello  
NICOLA PINI

Nessuna violazione della privacy e nessuna liberalizzazione dei controlli in azienda, rassicura il ministro del lavoro Giuliano Poletti. Ma i sindacati sono convinti del contrario e la polemica su uno degli ultimi decreti del Jobs act sale ancora di tono. Lo scontro riguarda i controlli di distanza sui dipendenti attraverso strumenti di lavoro come i telefoni aziendali o i computer. In base alla normativa, che dovrà essere definitivamente approvata dal Consiglio dei ministri dopo il parere non vincolante delle Commissioni parlamentari, per utilizzare questi strumenti non sarà più necessario il via libera sindacale. Basterà avvertire i lavoratori attraverso un'apposita comunicazione dell'azienda. Novità che allarmano i sindacati. Queste norme «creano inquietudine, va fatta chiarezza», ha sottolineato in serata il leader della Cisl, Annamaria Furlan, parlando al Tg1. «La sfera personale, individuale delle persone e la propria serenità sono un aspetto molto delicato. Ci sono esigenze delle aziende, ma la contrattazione sa ben distinguere», ha aggiunto invitando così a mantenere il criterio dell'accordo con i sindacati per regolare la materia. Tutta la giornata è stata un susseguirsi di dichiarazioni di fuoco delle organizzazioni dei lavoratori. «Siamo come al Grande fratello, è spionaggio», ha attaccato il segretario della Cgil Susanna Camusso che vede un «forte arretramento che renderà più difficile proteggere i lavoratori da indebiti usi delle informazioni da parte delle aziende». E se non cambia nulla allora «torniamo subito alla norma precedente», ha aggiunto rivolta al governo. Sulla stessa linea la Uil: si conferma «un disegno involutivo» che «lascia i lavoratori alla mercé dell'impresa», ha detto il leader Carmelo Carbagallo, secondo il quale siamo di fronte a un «neoliberismo dalla faccia buona ma non meno sfrenato». Mentre Francesco Capone dell'Ugl vede una «volontà persecutoria». Il governo, prima con una nota poi con le parole del ministro Poletti respinge le accuse: le nuove norme garantiscono la privacy e «non c'è nessun Grande Fratello», così come «non c'è nessuna liberalizzazione» dei controlli. «Le imprese che montano telecamere hanno l'obbligo di avere l'accordo sindacale come prima»; quello che cambia riguarda gli «strumenti di lavoro come gli iPhone: la norma prevede che l'impresa deve informare il lavoratore su utilizzo e finalità dello strumento, ma la regola della privacy continua ad essere in vigore come prima», ha spiegato il ministro: «La regola è chiara e non lascia spazio ad abusi. È impossibile impedire a ognuno di infrangere le norme, ma se si infrangono ci sono sanzioni». Il leader degli industriali Giorgio Squinzi, minimizza: «Non mi sembra una cosa così grave. Chi ha la coscienza pulita non dovrebbe temere nessun tipo di controllo, non si deve avere paura». SACCONI (AP) «Quello dei sindacati è un no anti-storico» «Spiace constatare che nel 2015, con la crescente digitalizzazione delle imprese, dai sindacati emergano antistoriche resistenze e una radicale contrarietà ad adeguare le norme del 1970 sui controlli a distanza». DAMIANO (PD) «Accordi fra le parti strada da seguire» «Per fugare ogni dubbio sul controllo a distanza sarebbe sufficiente che l'utilizzo dei nuovi strumenti, come i telefonini o i tablet, fosse stabilito da accordi tra le parti sociali».

LA POLEMICA

## **Controlli a distanza, Poletti contro la Cgil**

Per il ministro la privacy è stata tutelata «ma se ci convincete miglioreremo la legge» Sindacati sulle barricate per la nuova norma del Jobs Act. Camusso: peggio del Grande fratello FURLAN: «VA FATTA CHIAREZZA» SQUINZI: «CHI HA LA COSCIENZA PULITA NON DOVREBBE AVERE PAURA»  
Giusy Franzese

Il fantasma del Grande Fratello di Orwell aleggia sempre più ingombrante sui lavoratori italiani. Ne è convinta la Cgil di Susanna Camusso. E anche gli altri sindacati non nascondono una certa «inquietudine» per la nuova norma sul controllo a distanza contenuta in uno degli ultimi decreti attuativi del Jobs act. In base al provvedimento i dati contenuti in telefonini, tablet e pc aziendali in dotazione al dipendente potrebbero essere utilizzati dall'azienda per «tutti i fini». A poco servono le rassicurazioni da parte del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sulla garanzia per il rispetto della privacy. I sindacati non si fidano. E così anche una parte dell'opposizione. E insistono: la norma sia modificata. Insomma le polemiche non si placano. Anzi. «Il Grande Fratello è niente in confronto a questa idea» attacca la Camusso, che parla di «spionaggio contro i lavoratori» e si dice «molto preoccupata: siamo di fronte a un'idea della vita della persone sconvolgente che impedisce al lavoratore di essere libero». Poi, provocatoriamente, aggiunge: «Mi piacerebbe capire perché questo succede in un Paese in cui in Parlamento si discute se siano legittime le intercettazioni ai politici e a chi fa le truffe con gli appalti». Annamaria Furlan, leader Cisl, la pensa allo stesso modo: le nuove norme, dice, «creano inquietudine. Va fatta chiarezza». Per il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, siamo di fronte a «un neoliberalismo dalla faccia buona, ma non meno sfrenato di quello antico. Mai c'è stata una produzione legislativa così sfavorevole ai lavoratori». Contro il provvedimento si schiera anche l'Ugl. I DATI RACCOLTI La replica del ministro Poletti è secca: «Non c'è nessun Grande Fratello» e «nessuna liberalizzazione». Per telecamere o impianti di controllo - sottolinea - non cambia nulla, accordi sindacali e autorizzazioni restano necessari come prima. Per telefonini, tablet e pc, «l'impresa deve informare il lavoratore del loro utilizzo e finalità». Se così non fosse - precisa una nota del ministero - i dati raccolti non sarebbero «utilizzabili a nessun fine, nemmeno a fini disciplinari». Insomma «la norma non lascia spazio ad abusi» e rispetta «la tutela della privacy». Detto ciò Poletti promette: «Ascolteremo Parlamento e sindacati. Se dovessimo renderci conto che si può migliorare, lo faremo». Gli industriali, dal canto loro, tentano di minimizzare la portata della norma. «Non mi sembra una cosa così grave» dice il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi. Che aggiunge: «Chi ha la coscienza pulita non dovrebbe temere nessun tipo di controllo, non deve aver paura di controlli a distanza».

### **Disciplina dei controlli a distanza**

*Computer, tablet, telefonini*

*Badge e altri strumenti*

*Impianti audiovisivi e altri strumenti*

**NON SONO NECESSARI** accordo sindacale o autorizzazione ministeriale

**SERVE** accordo collettivo previo con rsu o rsa

**IN MANCANZA** autorizzazione previa della Direzione territoriale del lavoro\* ANSA Il ministro Giuliano Poletti

\*del Ministero del lavoro per le aziende dislocate in più territori

Confindustria. «No a norme ridondanti rispetto alla Ue»

## **Dai costruttori ai progettisti, coro di sì alla riforma**

LE IMPRESE Ance: «Passi avanti con il nuovo codice ma non limitare l'appalto integrato» Oice: «Bene la valorizzazione della progettazione»

La riforma licenziata dal Senato piace a tutti: imprese, progettisti, società di ingegneria, sindacati. Dopo la lunga fase di audizioni durante la quale le parti hanno dato indicazioni sui contenuti da inserire nella delega, rileggendo la versione finale del testo gli attori del mercato hanno trovato traccia delle loro sollecitazioni. Dai poteri dell'Anac alla centralità del progetto, passando per la maggiore concorrenza, è un coro di pareri positivi. Con pochissime precisazioni. I costruttori dell'Ance chiedono di ammorbidire lo stop all'appalto integrato, mentre da Confindustria arriva l'invito, per le prossime fasi, a restare entro i limiti delle direttive europee, senza appesantimenti inutili. «Siamo soddisfatti - spiega Paolo Buzzetti, presidente Ance - che molte nostre proposte siano state accolte nel testo di legge approvato dal Senato. In particolare penso al divieto di derogare alle regole ordinarie, una battaglia che portiamo avanti con convinzione da anni». Piacciono anche la creazione di un albo nazionale obbligatorio dei commissari di gara presso l'Anac e il divieto di accorpamento artificioso dei lavori per consentire l'accesso delle Pmi. Resta, soprattutto, una perplessità, da chiarire alla Camera. «Attenzione- prosegue Buzzetti - a non penalizzare le nostre imprese, nel confronto con i concorrenti europei, per esempio con limiti eccessivi alla capacità di progettare ed eseguire». Insomma, la limitazione dell'appalto integrato andrebbe rivista. Apprezzamenti anche da Confindustria che per bocca di Vittorio Di Paola (presidenza del Comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità) chiede il massimo sforzo sulla semplificazione. «Il principio base- dice Di Paola - è il gold plating», cioè il vincolo a non superare le prescrizioni comunitarie con le norme italiane. «Un esempio classico- continua Di Paola-è la richiesta del performance bond sulle grandi opere prevista dal codice che contiamo venga cancellata alla Camera». Le norme sulla progettazione sono, invece, il pezzo forte della legge, secondo le società di ingegneria (Oice) ieri riunite in assemblea a Roma. «Siamo molto contenti che sia passata una legge che valorizza ampiamente il ruolo della progettazione e del progettista eliminando il ribasso nelle gare e limitando l'appalto integrato», dice la presidente Patrizia Lotti. Apprezzata anche l'introduzione dell'albo dei commissari di gara e il divieto di direzione lavori per i general contractor. «Decisiva - conclude Lotti- anche la norma sulla riduzione delle stazioni appaltanti e il rafforzamento dell'Anac». La spinta a valorizzare la progettazione non è passata inosservata anche presso il Consiglio nazionale degli architetti. «Per il nostro paese è un segnale fortissimo. Con il principio che nelle gare si vince sulla base di criteri di qualità del progetto, avremo finalmente buone architetture pubbliche, realizzate bene e al giusto costo, e avremo anche inferto un colpo molto serio alle mafie, che sugli appalti pubblici hanno costruito le fondamenta della loro economia illegale». Per Cgil, Cisl e Uil, infine, si tratta di «un provvedimento che può far fare un deciso passo avanti verso la legalità e verso la maggior tutela dei lavoratori impegnati in un settore nel quale, come tanti fatti di cronaca ci hanno mostrato, la corruzione e la mancanza di regole precise ha portato a gravi distorsioni e irregolarità». Valutazioni positive soprattutto per «la riduzione delle stazioni appaltanti, così come per le misure volte a favorire una maggiore trasparenza nelle pratiche di subappalto».

Le vie della ripresa Larga maggioranza Palazzo Madama ha approvato con il sì di Lega e Fi, astensione soltanto di M5S e Sel Legge delega Ora il testo passa alla Camera, il governo avrà poi sei mesi per i decreti attuativi della delega **LE NUOVE REGOLE DEI LAVORI PUBBLICI**

## Riforma degli appalti , sì del Senato

Più poteri all'Anac, alt a deroghe e varianti, semplificazione - Delrio: primo passo di una vera svolta  
**PROGETTI PIÙ FORTI** Rilancio della progettazione esecutiva, stop al massimo ribasso, débat public, nuove regole per le commissioni di gara, rating per imprese e Pa  
Giuseppe Latour Mauro Salerno

ROMA Primo semaforo verde per la riforma **appalti**. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenza e vigilanza». Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiunte e limature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti fino a ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalità e sviluppo del mercato», ha sottolineato. Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36 mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100 mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificate a livello regionale di provincia autonoma. La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tutti i lavori, i servizi e le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligate a mettere sul mercato una quota del 60%. L'emendamento votato dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sotto i 150 mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autostrade venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidare contratti senza gara. Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli **appalti** negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperto dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare le gare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassando o semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe). Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle **grandi opere**, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno

adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al **cantiere**. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le **grandi opere** dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in **cantiere** (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

#### **Le novità in arrivo**

**ANAC ALTA EFFICACIA** La riforma amplia in diversi passaggi i compiti dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac potrà bloccare in corsa le gare irregolari e potrà chiedere alle stazioni appaltanti, prima del commissariamento, di annullare la gara in odore di corruzione in autotutela. Gli atti di "soft law" dell'Autorità (bandi tipo, linee guida) diventano vincolanti.

**DEROGHE ALTA EFFICACIA** Non ci saranno più casi come quello di Expo, quando una legge speciale ha previsto 90 eccezioni alle regole ordinarie del Codice **appalti**. La riforma vieta esplicitamente l'affidamento dei contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle indicate dal nuovo Codice. Un'innovazione che punta ad aumentare la certezza del diritto.

**VARIANTI ALTA EFFICACIA** Basta varianti facili per recuperare i ribassi di gara. Con la riforma varranno le regole Ue che impongono di distinguere le piccole modifiche dalle varianti sostanziali. In questo secondo caso bisognerà passare per una nuova gara. Le amministrazioni potranno inoltre stracciare il contratto in caso di richieste di aumenti superiori a certe soglie di importo.

**PROGETTAZIONE ALTA EFFICACIA** L'imperativo è valorizzare la fase di progettazione. Per questo viene limitato il ricorso all'appalto integrato, che sovrappone l'affidamento di lavori e progetto. Sarà consentito solo per le opere caratterizzate da un alto contenuto innovativo e tecnologico. I servizi di **architettura** e di ingegneria non potranno più essere affidati al massimo ribasso.

**STAZIONI APPALTANTI MEDIA EFFICACIA** La riforma punta a ridurre a 200, dalle 36mila attualmente esistenti, il numero di stazioni appaltanti. Arrivano, così, due tetti. Sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi tra di loro per bandire le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) bisognerà passare da centrali di committenza uniche a livello regionale.

**PROJECT FINANCING BASSA EFFICACIA** La delega prevede l'ennesimo intervento sul project financing con l'obiettivo di riordinare la raffica di modifiche apportate al codice negli ultimi anni. Sul punto l'unica novità riguarda la richiesta di porre a base di gara progetti «con accertata copertura finanziaria» garantendo l'acquisizione di tutte le autorizzazioni prima dell'aggiudicazione.

**PMI MEDIA EFFICACIA** Molte misure della riforma puntano a stimolare l'apertura del mercato e a dare più spazio alle piccole e medie imprese. Viene, ad esempio, previsto il divieto di aggregazione artificiosa degli **appalti**. Con il decreto delegato andranno introdotte forme di gara semplificata per favorire il loro accesso ai bandi. E, in fase di aggiudicazione, andranno privilegiate le imprese più vicine al luogo in cui vengono attivati gli **appalti**.

**AVCPASS A PORTA PIA BASSA EFFICACIA** Non è un ritorno al vecchio albo nazionale costruttori, ma è certamente un passo indietro rispetto alla gestione dei requisiti da parte di un organismo indipendente. L'Anac si "libera" della banca dati Avcpass ereditata senza entusiasmi dalla vecchia Acvp e accusata di malfunzionamenti. Ora se ne dovranno occupare al ministero di Porta Pia.

**SEMPLIFICAZIONE ALTA EFFICACIA** Il numero di articoli a valle della legge delega dovrà essere decisamente ridotto rispetto ad oggi: l'idea è passare dagli oltre 600 attuali a circa 200. Accanto a questo, il testo punta anche a una semplificazione degli adempimenti che le imprese devono sostenere in fase di gara. E prevede la riduzione degli oneri documentali ed economici a carico degli operatori.

**DÉBAT PUBLIC ALTA EFFICACIA** Arriva il débat public, ripreso dal modello francese. Nei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti **infrastrutturali** dal forte impatto ambientale saranno avviate forme di

consultazione delle comunità locali già in fase di pianificazione delle opere, per evitare rallentamenti e contestazioni al momento del **cantiere**.

**COSTI STANDARD MEDIA EFFICACIA** I costi standard debuttano nelle infrastrutture. Sarà il regolamento da approvare in contemporanea al nuovo codice dei contratti a definire in che modo dovranno essere calcolati. Già da ora si stabilisce però che l'aggiornamento dei costi dovrà essere annuale. E dovranno riguardare non soltanto i lavori, ma anche i servizi e le forniture.

**AUTOSTRADE MEDIA EFFICACIA** Stop alle proroghe delle concessioni: per quelle in scadenza bisognerà muoversi per attivare le gare. Eccezioni solo per le società a controllo pubblico. Le concessionarie (sia autostradali che non) dovranno mandare in gara tutti i loro contratti. L'obbligo non scatta per i project financing e le concessioni affidate con procedure ad evidenza pubblica conformi al diritto Ue.

**COMMISSARI DI GARA VERDE EFFICACIA** Stop alle commissioni di gara nominate tra uomini di fiducia delle stazioni appaltanti. L'Anac terrà uno speciale albo (obbligatorio) dei commissari. Tra questi saranno sorteggiati nomi incaricati di valutare le offerte. Gli iscritti dovranno possedere specifici requisiti di competenza e professionalità. Spetterà sempre all'Anac definire i criteri di accesso e cancellazione dall'albo, oltre alle incompatibilità.

**MASSIMO RIBASSO ALTA EFFICACIA** Addio al massimo ribasso. La prassi di aggiudicare le gare basandosi solo sul prezzo non sarà più possibile per gli incarichi di progettazione (e per quelli di ristorazione e servizi ad alta intensità di manodopera). Anche per assegnare i lavori il metodo principale dovrà essere l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), regolando espressamente i casi in cui sarà ancora possibile guardare solo allo sconto.

**RATING PER IMPRESE ALTA EFFICACIA** Per accedere al mercato delle opere pubbliche non basterà più solo il certificato Soa. Conterà molto anche la reputazione guadagnata sul campo dalle imprese in abbinata al rating di legalità. Prevista anche una stretta sul mercato del prestito dei requisiti tra operatori (avvalimento). Niente partecipazione alle gare in caso di richiesta di concordato in bianco.

**PA QUALIFICATE ALTA EFFICACIA** Oltre alle imprese dovranno essere qualificate anche le stazioni appaltanti. Se ne dovrà occupare l'Anac. L'obiettivo, da leggere in abbinata alla drastica sforbiciata del numero degli enti abilitati a gestire le gare, è ridurre la spesa. I criteri di selezione dovranno valutare «l'effettiva capacità tecnica e organizzativa» delle amministrazioni «sulla base di parametri obiettivi».



LA LEGGE

## Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Senato ha fatto il primo passo per riformare il sistema degli **appalti**. L'aula di Palazzo Madama ieri ha infatti approvato il disegno di legge delega che affida al governo il mandato di scrivere un nuovo Codice degli **appalti**: avrà sei mesi di tempo dall'approvazione della legge delega. Con l'obiettivo di introdurre «procedure non derogabili» per combattere la corruzione e rendere trasparente uno dei settori economici più opachi del paese.

Il testo prevede più di una novità. Per esempio dovrebbe sparire la procedura di affidamento degli **appalti** in virtù del massimo ribasso. Quando la legge sarà in vigore si opterà per l'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovrebbero sparire tutte le deroghe che oggi permettono di affidare **appalti** al di fuori delle gare pubbliche e dovrebbero "morire" le famose varianti in corso d'opera. E si prevede un taglio drastico degli enti che potranno bandire gare di **appalti**. Nel nuovo sistema dovrebbe assumere un ruolo centrale di indirizzo e vigilanza l'Autorità Anticorruzione.

E per cercare di evitare i conflitti con le comunità locali, come quello sulla Tav, si pensa di introdurre, sul modello francese, un dibattito pubblico preventivo sulle opere da realizzare.

Inoltre, per combattere la corruzione si pensa di premiare le imprese che denunciano le richieste estorsive e sanzionare quelle che, nonostante la novità dell'obbligo di denuncia, scelgono l'omertà. Si vuole anche creare un conto dedicato per le imprese che vincono un appalto. Così le entrate e le uscite dovrebbero essere trasparenti, evitando il pagamento del pizzo o uscite destinate alla corruzione. E in materia di pagamenti, l'ente appaltante dovrà pagare le imprese subappaltatrici e i fornitori quando l'impresa che ha vinto l'appalto non lo faccia. Infine, altro punto qualificante, le imprese appaltatrici non potranno più nominare il direttore dei lavori: il potere passerà all'ente che finanzia l'appalto. I sì sono stati 182, i no solo 2. Si sono astenuti, al Senato vale come voto contrario, 42 senatori di Sel e M5S.

I grillini, in particolare, contestano le norme sulle opere project financing che sarebbero escluse dai bandi pubblici. Ma alla fine tutti i gruppi hanno riconosciuto il buon lavoro fatto. E in effetti il testo presentato dal governo, per dare attuazione ad una direttiva europea, è stato modificato in maniera sostanziosa dai senatori.

Ma Palazzo Chigi ha accettato di buon grado le novità e ieri sera fonti vicine al premier hanno fatto sapere che il sì del Senato è molto importante. Soprattutto in vista delle prossime iniziative del governo nelle settore delle infrastrutture.

Foto: RELATORI BIPARTISAN Stefano Esposito (Pd) e Marco Lionello Pagnoncelli (ex Fi, ora con Fitto) sono i relatori della legge sugli **appalti**

## Contratto di quartiere, stop alle opere

### SULMONA

Fallisce ancora una volta la ditta appaltatrice e i lavori del «Contratto di quartiere uno» si fermano nuovamente. Ormai è una sorta di maledizione quella che incombe su uno degli **appalti** più importanti della città: la **riqualificazione** della zona Peep per la quale ormai tredici anni fa venne stanziato un finanziamento di otto milioni di euro. L'appalto, diviso in due lotti, prevede la **riqualificazione** di tutta la zona di via Sallustio (con il rifacimento della piazza, del verde pubblico e dei marciapiedi) e dei due campi sportivi di via delle Metamorfosi (il cosiddetto «Contratto di quartiere uno» per un importo di circa 800 mila euro) e un secondo lotto (il «Contratto di quartiere due») che prevede, per 5 milioni di euro, la realizzazione di 64 alloggi da destinare a giovani coppie, anziani, studenti e disabili. Mentre per quest'ultimo, che pure aveva subito uno stop per le carte non in regola dei primi affidatari tanto da dover far scorrere la graduatoria, i lavori procedono e la consegna delle opere dovrebbe essere fatta a settembre; per il primo lotto, ancora una volta, il **cantiere** si è fermato. La ditta Cucchiella dell'Aquila, subentrata nel 2011 alla fallita Falco di Napoli, infatti, ha comunicato al Comune l'impossibilità ad andare avanti con l'appalto perché anch'essa soggetta a procedura fallimentare. Ruspe di nuovo ferme e tutto da rifare per un appalto che sembra non avere mai fine e che, oltre a non aver riqualificato l'area, ha anche bloccato l'attività degli impianti sportivi. Stessa sorte rischiava di avere anche il «Contratto di quartiere due» le cui due ditte aggiudicatarie del tormentato appalto (bandito dopo una serie di ricorsi e controricorsi) si era scoperto solo in fase di aggiudicazione definitiva che non erano in regola per circa 300mila con i pagamenti alla cassa **edile** e all'Inps.

### LA GRADUATORIA

A queste è quindi subentrata la seconda in graduatoria, la società dell'imprenditore Gabriele Gravina, che finalmente sembra essere sulla strada giusta per la riconsegna dell'opera, migliorata nel frattempo anche nella resa del risparmio energetico. Ma quella di Gravina, sembra essere ormai una mosca bianca nel panorama delle ditte **edili**. «Ci siamo trovati e ci troviamo in molti casi a dover disdire gli **appalti** - spiega l'assessore ai Lavori Pubblici, Stefano Goti - perché le ditte che se li aggiudicano tra la richiesta e l'affidamento perdono spesso i requisiti, fallendo o accumulando debiti con la previdenza che compromettono la regolarità del Durc. E la normativa anticorruzione, su questo, non transige».

Patrizio Iavarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEMENTO & POLITICA

## Altro che riforma degli appalti : regalo alle lobby

Carlo Di Foggia

Di Foggia » pag. 3 I senatori che ci hanno lavorato la descrivono come " uno schiaffo " al governo. Peccato contenga anche diverse carezze ai signori del cemento, soprattutto quelli che si arricchiscono, con pochi rischi, a spese dello Stato. Ieri il Senato ha dato via libera a larga maggioranza (Sel e M5S si sono astenuti) alla legge delega sul nuovo codice degli **appalti** (passerà alla Camera). Il testo dovrebbe chiudere una certa stagione, quella degli scandali tipo Mose e delle cricche delle **grandi opere**, aprendo alla trasparenza, alle gare pubbliche etc. In parte le premesse sono mantenute, in buona parte no. Ieri a Palazzo Madama i senatori esultavano per aver " modi ficato in toto il testo del governo, che era un obbrobrio " . Poi però è arrivato anche un emendamento a firma dei relatori Stefano Esposito (Pd) e Lionello Marco Pagnoncelli (fittiano ex Fi) che sposta il baricentro a favore dei privati, e nell'iter sono rimaste alcune delle grandi anomalie che in Italia moltiplicano i costi delle **grandi opere**. Andiamo con ordine. L'emendamento esclude i titolari di concessioni " in essere e future " affidate con la formula della finanza di progetto (il project financing ) dall ' obbligo di fare una gara pubblica per affidare " tutti i contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni " , cosa che invece dovrà valere per tutti gli altri. IERI, il testo è stato riscritto esonerando anche le concessioni affidate con bandi di gara sul modello europeo, ma solo quelle già " in essere " (e non quelle future): tutto per evitare il ricorso di un colosso come Toto, che ha costruito così la sua Autostrada dei parchi. " Le critiche a questo emendamento non stanno in piedi - spiega Esposito al Fa t to - perché a essere escluse dall ' obbligo di gara sono solo le manutenzioni, non la costruzione dell'opera: un giro d'affari di soli 1,5 miliardi sugli 8,5 delle concessioni " . " Non è affatto così - spiega invece Ivan Cicconi, direttore dell ' Istituto per la trasparenza degli **appalti** e la compatibilità ambientale, e grande esperto in materia - le manutenzioni rientrano nei ' contratti di servizi ' , mentre quelli dei ' la vori ' comprendono assolutamente anche la costruzione dell'opera: è incredibile che l'abbiano scritto in questo modo " . Un esempio di come vengono fatte le leggi: toccherà ai decreti delegati - una volta approvata la legge delega - chiarire il pasticcio (o peggiorarlo). Al project financing si sono appassionati anche Comuni e Regioni e funziona così: lo Stato non ha i soldi per realizzare un'opera, ci pensa allora il privato che verrà poi ripagato con la concessione di sfruttamento (o un canone d'affitto). Fin qui tutto bene. Solo che di norma questo non avviene quasi mai, vuoi perché spesso i prestiti ottenuti dal privato sono garantiti dallo Stato (è il caso dell'autostrada Brebemi, controllata da Intesa, coop rosse e dal costruttore Pizzarotti), vuoi perché al concessionario viene garantita una remunerazione, in caso le cose vadano male, molto generosa. " In questo modo le concessioni affidate con il Project financing divente ranno sempre più convenienti spiega Cicconi - e la beffa è che sono quelle su cui lo Stato ha meno voce in capitolo " . Come si aggiudica un ' opera in project financing ? Il privato presenta un progetto, sulla base del quale l'Ente pubblico avvia una gara, e se la vince un altro riceve almeno un indennizzo. Peccato però che nel 90% dei casi chi presenta il progetto vince la procedura. " Una non gara " , per Cicconi: " Se il progetto lo scrive il pubblico, tu privato che vinci l'appalto puoi anche affidare a chi vuoi i lavori. Se invece lo scrivi tu, come nella ' finanza di progetto ' , dovresti essere obbligato a fare lavori con gara. La delega invece stabilisce il contrario " . IN PRATICA non verrebbe sanato il sistema che solo apparentemente fa finanziare le **grandi opere** dai privati, ma alla fine paga comunque lo Stato. Il project financing ce lo siamo inventati noi, non esiste nelle direttive europee. Nel ' 94 la legge Merloni, obbedendo alle indicazioni dell ' Ue, stabilì che i contratti di concessione andavano remunerati con il " diritto allo sfruttamento " , accompagnato eventualmente da " un prezzo " , cioè un contributo dello Stato, che però non poteva superare il 50% dell'investimento. Nel 2002, la legge obiettivo del governo Berlusconi ha soppresso il limite: il prezzo può arrivare anche al 100%. " Così il rischio di mercato si azzera, quindi avrebbe più senso che ci fosse più attenzione sugli **appalti** " , continua Cicconi. La delega abolisce poi l ' articolo 5 dello Sbocca Italia, che permetteva la proroga delle concessioni senza gara, e resta anche la figura del general contractor ,

altra figura tutta italiana illuminata dall ' inchiesta **grandi opere**: una specie di concessionario anomalo, che prende in appalto i lavori ma che viene remunerato non con il diritto di sfruttamento dell ' opera ma con denaro, e quindi non ha interesse a contenere i costi. Il neoministro dei Lavori Graziano Delrio aveva invece promesso di abolirlo.

Il mercato dei lavori pubblici. Sia i bandi per opere che i servizi di progettazione tornano a crescere ma le perdite accumulate non permettono ancora di parlare di rilancio

## Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

I SETTORI La finanza di progetto è passata dal 43% al 14,6%. Nell'ingegneria l'Italia rimane ancora ai margini rispetto ai grandi Paesi europei  
Alessandro Lerbini

ROMA Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e in salita. I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che si è arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+58%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxilavori. Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la necessità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di Ferrovie e Anas. Rimangono però ancora lontanissimi i 35mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche). La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e **architettura** rilevate dall'osservatorio Oice/Informatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2% per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 511,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più basso a partire dal 1999 con soli 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale. A maggio il mercato è tornato nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1%, con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015). «Con il risultato di maggio - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopo negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità, a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione». Un dato emblematico su quanto pesi poco l'**architettura** in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% e la Gran Bretagna al 4,1%. Anche il project financing ha segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire (in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 al 14,6. Bene invece il comparto macchine per l'**edilizia**, in crescita del 15% nel 2015. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore **edile** ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 800mila i posti di lavoro in meno per tutti i comparti delle costruzioni,

dei quali 60mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno. Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operai il 33,6% per le imprese. Solo la **riqualificazione** degli **immobili** residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova **edilizia** abitativa (-62,3%), dall'**edilizia** non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%). L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'**edilizia**: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165mila posti di lavoro e 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia del Paese.

### **I NUMERI DELLA RIPRESA**

*I bandi*

*Gare 2014*

*L'andamento del mercato*

**+25,0%**

**-32,0%**

**-64**

**miliardi**

**-15**

**miliardi**

**-800.000**

**+4,5%**

**+58,0%**

**+15,0%** Gare In % I bandi Valori 2014 Vendite 2015 I bandi IMAGOECONOMICA In valore assoluto Nei pr  
imi 3 mesi del 2015 Gli investimenti Gli investimenti I posti di lavoro Uno dei pr imi indicatori della crescita  
Macchine movimento terra. **NEI SETTE ANNI DELLA CRISI**